

PEREGRINANDO PER LA TERRASANTA ALL'INSEGNA DELL'I.N.R.I. (24 APRILE-4 MAGGIO)

Il Nazareno e la sua regalità messianica

«La Terra Santa...! Non pensavo che il suo incontro fosse così dirompente... Terra di pace, di guerra e di mille contraddizioni...! Una terra che riesce a sbalordire e commuovere ma poi, girato l'angolo, in grado di lasciarti sgomento e deprimerti, quasi a riproporre con le sue dinamiche i trambusti dell'animo umano. Insomma... unica; già da desiderare di ritornare...». Questa, una fra le tante testimonianze di chi ha partecipato al pellegrinaggio nelle terre del Nazareno, organizzato e guidato dal p. Antonio Gentili.

Il Pellegrinaggio prende le mosse dalla Galilea. A dispetto della convinzione di sacerdoti e farisei dell'epoca, i quali ritenevano che «dalla Galilea non sorgesse profeta» (Gv 7,52), a **Nazaret**, una sconosciuta e malfamata cittadina di quella regione (la Bibbia non ne parla e si sosteneva che nulla di buono potesse venirne, Gv 2,46), una giovane del posto, Maria, ricevette da un Angelo l'annuncio che avrebbe generato «il Figlio dell'Altissimo», il quale avrebbe «regnato per sempre sulla casa di Giacobbe [ossia il popolo giudaico] e il cui regno non avrebbe avuto fine» (Lc 1,32-33). Scrutatori del linguaggio astrale, i maghi dell'Oriente ne riconobbero l'oroscopo e si recarono «ad adorare ... il re dei Giudei» (Mt 2,2) in quella **Betlemme** posta sotto la signoria di Erode il Grande – mirabile il suo monumento funebre recentemente scoperto sulle pendici del palazzo-fortezza dell'**Herodion** –, la cui spietatezza cominciò a stridere di sangue la storia di Gesù e dei suoi seguaci. Impigionata nell'implacabile muraglia, la cittadina che vide la nascita di Gesù vanta la più antica **Basilica** cristiana di Terrasanta, che sta tornando al suo originario splendore.

prologo in Galilea

In terra di Galilea Gesù Nazareno (sarà questa la sua qualifica che per ebrei e arabi definirà anche i suoi seguaci) ebbe a dichiarare adempiuti gli antichi vaticini, inaugurando «l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,19). Qui egli

promulgò il nuovo codice di vita (le **Beatitudini**) e dichiarò di essere venuto a dare compimento all'antica rivelazione biblica. In terra di Galilea aggregherà a sé coloro che ne avrebbero continuato l'opera, gli **apostoli**, mentre «c'erano con lui e i Dodici alcune **donne** che ... li servivano con i loro beni», a cominciare da Maria, chiamata Maddalena (Lc 8,2-3). Stupendi gli scavi a Magdala, con il ritrovamento dell'antica Sinagoga! In terra di Galilea, con **opere e parole**, Cristo darà avvio, a Cana, ai segni che ne accrediteranno la missione quale **sposo dell'umanità nuova**, e proclamerà **l'avvento del Regno**. In Galilea rivelerà la sua natura divina (la **Trasfigurazione**) e annuncerà il proprio esito di **morte e risurrezione**. In Galilea, infine, rivelerà il «**mistero**» di quel pane e di quel vino che avrebbero costituito la sua consegna testamentaria: «**Fate questo in memoria di me**».

Una volta lasciata la Galilea e salito in Giudea, il Nazareno verrà accolto dalle folle con l'acclamazione: «**Benedetto il Regno che viene**» (Mc 11,10).

epilogo in Giudea, a Gerusalemme

Lasciamo la Galilea e, percorsa la valle del Giordano,



Dalmanutha - il gruppo



Dalmanutha - la Messa sulla riva del lago di Tiberiade



Monte Tabor - lettura del vangelo della Trasfigurazione

raggiungiamo il **sito battesimale** nei pressi di «Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni battezzava» (Gv 1,28). Dopo la sosta a Qumran e sulle rive del Mar Morto, saliamo a Gerusalemme. Significativamente, i giorni di permanenza nella Città santa sono iniziati con un triduo stanziale al **Romitaggio del Getzemani**, da un venerdì a

una domenica. Questo ci ha consentito di scandire la nostra meditazione in riferimento alle tre aggregazioni religiose presenti nella Città santa: ebrei, cristiani e musulmani. Il triduo ha il suo avvio con la celebrazione della messa al “Grotto” del Romitaggio, splendidamente restaurato, donde si abbraccia la Città con le relative testi-

monianze dei suoi abitanti. In primo piano le mura portanti del Tempio e la cupola dorata della Moschea.

L'incontro si apre con il Salmo 86/87 – «*Uno dei vertici universalistici di tutto il Salterio*», che ci presenta la straordinaria visione di Sion, madre dei popoli riconciliati nel nome del Dio di Abramo:

Sui monti santi egli l'ha fondata [**Gerusalemme**];

il Signore ama le porte di **Sion** più di tutte le dimore di Giacobbe.

Di te si dicono cose gloriose, città di Dio!

Iscriverò Raab [*Egitto, a Ovest*] e Babilonia [*Mesopotamia, a Est*]

fra quelli che mi riconoscono; ecco Filistea [*Palestina, al centro*], Tiro [*al Nord*]

ed Etiopia [*Kush, al Sud*]:

là costui [ognuno dei popoli nominati] è nato.

Si dirà di [della madre] Sion: «L'uno e l'altro in essa sono nati

e lui, l'Altissimo, la mantiene salda».

Il Signore registrerà nel libro dei popoli: «Là costui è nato».

E danzando [la danza dei popoli in festa!] canteranno:

«Sono in te tutte le mie sorgenti» [di vita: la dimora divina].

Una triplice Gerusalemme

Innocenzo III (1160-1216), il papa della III Crociata, distingue tra una **Hierusalem superior**, che è quella celeste, «di lassù» (Gal 4,26); una **Hierusalem inferior** che è quella terrestre, al dire di san Paolo «di fatto schiava insieme ai suoi figli» (Gal 4,25) e una **Hierusalem interior**, che è l'anima credente. «Questa non è una Città – scrive Franco Cardini –; questa è la vita di ciascuno di noi... La nostra avventura interiore, il nostro eterno viaggio, la nostra vera crociata, è la conquista di un senso da dare alla vita. Questa è la Gerusalemme della quale abbiamo bisogno, alla quale aspiriamo».

La Gerusalemme biblica assume via via le sembianze della **vergine**, della **madre** e della **sposa**, ma conosce anche, in parallelo e controllo, l'esperienza della **prostituta**, dell'**adultera** e della **matrigna**. La punizione divina, se da un lato la rende **abbandonata**, **vedova** e **sterile**, dall'altro la riabilita così che torna a essere **ricercata e amata**, **risposata**,

nuovamente feconda. In queste scansioni non è difficile cogliere in filigrana la nostra stessa storia spirituale. Una rilettura della storia della Città può forse illuminarci nella nostra meditazione (vedi box nella pagina).

al Romitaggio del Getzemani

È stato detto che non si è cristiani se non si vive in contemporanea con Cristo. E poiché «Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo, durante questo tempo non si deve dormire» (Blaise Pascal). Di qui lo spirito con cui viviamo le giornate al Romitaggio.

L'invito rivolto da Gesù ai discepoli, dopo aver lasciato il Cenacolo e raggiunto il potere del Getzemani sulle pendici del Monte degli Ulivi, fu perentorio: «**Sostate qui**» (Mt 26,36). Una sosta indispensabile anche per noi, nel desiderio di comprendere – ma sarebbe più appropriato dire di sperimentare – l'**agonia** (così si esprime Lc 22,44), la lotta interiore che spremette sangue dal corpo di Gesù. E infatti fu al Getzemani che egli visse il momento culminante e decisivo della sua missione. Gli avvenimenti successivi non furono che una conseguenza, affrontati con incomparabile dignità.

Al Getzemani prese corpo il disegno salvifico concepito dal cuore paterno di un Dio che «*ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito*» (Gv 3,16). Ciò comportava, da parte del Figlio, un incondizionato, estremo dono di sé, che nell'avvicinarsi dell'«ora» fu segnato da un vero trauma interiore (si veda in modo particolare Mc 14,33 e Gv 12,27) e pagato al prezzo della vita! Al Getzemani, in virtù dell'accorata preghiera in cui si manifestò a un tempo l'**indigenza** della creatura (Eb 5,7 usa il termine *déesis* che indica bisogno) e la supplica di chi domanda una **grazia** (ivi), Gesù visse una **profonda trasformazione interiore**, transitando dalla «*debolezza della carne*» alla «*propensione dello spirito*» (Mt 26,41). Si tratta di quello Spirito santo – vero dono della preghiera (Lc 11,12) – in virtù del quale il Verbo prese corpo nel grembo di Maria, Spirito che lo accompagnò durante l'intera sua vita e che lo avrebbe sostenuto nel supremo sacrificio di sé (Eb 9,14), per poi riscattarlo dal dominio della morte, quando Gesù fu «*costituito Figlio di Dio in potenza, se-*

condo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dai morti» (Rm 1,4).

Momenti pregnanti sono stati la prolungata sosta orante alla **Roccia del-**

l'agonia, nonché la celebrazione eucaristica nella **Grotta dell'Arresto**, dove il «tradimento» si sarebbe trasformato in volontaria «consegna» a una

«Il mondo è come l'occhio:

– il mare è il bianco

– la terra è l'iride

– Gerusalemme è la pupilla

– e l'immagine in essa riflessa è il Tempio»

(Aforisma rabbinico)

Il nome di **Gerusalemme** è attestato sin dal 3000 a.C. e indica la città dei Gebusei posta sulla collina dell'Ofel (monte **Sion**) tra le vallate del Cedron e del Tyropeion. La Bibbia parla per la prima volta di **Gerusalemme** in riferimento al suo sacerdote-re Melchisedek (XIX sec. a.C.) che benedisse Abramo. David (1010-970 a.C.) stabilì la capitale dei due regni di Israele e di Giuda in questa città, posta tra il Nord e il Sud. A Nord era dominata da un'altura sulla quale venne eretto il Tempio all'epoca di Salomone (970-931 a.C.). Nabucodonosor distrusse la città nel 587 a.C. (inizio della schiavitù in Babilonia, che terminerà nel 538 a.C.). Il Secondo Tempio venne riedificato nel 520-515 a.C. e le mura nel 445. Nel 63 a.C. Pompeo occupò **Gerusalemme** e profanò il Tempio. Erode il Grande (37 a.C.-4 d.C.) ricostruì il Tempio nel 19-20. La città, con circa 120 mila abitanti, fu rasa al suolo dai Romani nel 70 d.C. e gli Ebrei dispersi. Riedificata da Adriano nel 135, con la caduta dell'Impero romano passò sotto il dominio islamico, esclusa la parentesi crociata (1099-1291). Nel 1948 gli Ebrei riacquisirono la loro terra con la nascita dello Stato di Israele. In sintesi, in 4000 anni Gerusalemme (citata più di 600 volte nella Bibbia) registrò 118 conflitti: assediata 23, attaccata 52, 20 volte teatro di rivolte, distrutta almeno 2 volte, conquistata e riconquistata 44 volte, passata di mano in modo pacifico soltanto 2 volte (cf P. Mieli, *Gerusalemme senza tregua*, «Il Corriere della Sera», 7/2/2017).

Gerusalemme personifica il popolo di Israele; è il futuro luogo di incontro dei popoli della Terra e l'immagine del Regno: la **Gerusalemme** celeste. Ne segue che Gerusalemme può essere considerata un «*locus theologicus*», ossia un punto di riferimento che ha una valenza spirituale/theologica, ben oltre il dato storico-geografico. La desinenza plurale del nome in ebraico rimanda alla natura a un tempo terrestre e celeste della Città. Gli aspetti che più la qualificano sono:

- dimora divina: Sal 72/73,2
- rifugio; protezione: Sal 83/84,5.11
- inespugnabile (in prospettiva escatologica): Sal 75/76,4
- meta di pellegrinaggi: vedi i *Canti delle salite* o *Salmi graduali* (Salmi 119/120-133/134)
- patria spirituale dei popoli: Sal 86/87
- tra i 70 nomi che le attribuisce la tradizione biblica, spicca quello di **Città di pace**: Sal 119/120,7: «Io [sono] pace» (assonanza tra «*Jerushalajim*» e «shalom»).

Sion è per antonomasia il «Monte di Dio» (dopo il Sinai, al tempo di Mosè), dove venne eretto il Tempio, distrutto irrimediabilmente nel 70 d.C. Davide, dopo aver unificato i regni del Nord/Israele e del Sud/Giuda (circa il 1000 a.C.), pose la sua dimora nella rocca di Sion e la chiamò «Città di Davide» (2 Sam 5,9). I Salmi – seguiamo la numerazione ebraica – sono detti per antonomasia «*Canti di Sion*» (Sal 137). In particolare i sette Salmi: 46, 48, 76, 84, 87, 123, 137.

sorte profeticamente annunciata nelle Scritture sacre. Che la vicenda umana di Cristo comportasse questo esito drammatico è racchiuso in quel “doveva” più volte ripreso nei Vangeli (cf nota della *Bibbia di Gerusalemme* a Lc 18,31).

Lasciando risuonare l’affermazione di Paolo: «*Ha amato me e ha consegnato se stesso per me*» (Gal 2,20), ci interroghiamo, con sant’Ignazio di Loyola: «*Cosa ho fatto per Cristo, cosa faccio per Cristo, cosa devo fare per Cristo?*» (*Esercizi spirituali*, 53). In questo contesto si è iscritto il triduo trascorso sulle pendici del Monte degli Ulivi, dove abbiamo privilegiato il silenzio e la preghiera profonda finalizzata a radicarci nel nostro “puro essere”. Ci sono stati di guida i pensieri raccolti da suor Maria della Trinità (1901-1942) clarissa a Betlemme, testimone eccezionale di come la grazia operi cose straordinarie in chi si abbandona alla sua azione (cf *Colloquio interiore*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 2004. Tra



Palestina - cartello di divieto di accesso

parentesi il numero dei pensieri). Vedi box sottostante.

venerdì

Il venerdì – giorno festivo per i seguaci di Maometto – esordiamo con la classica preghiera islamica tratta dalla

I Sura del *Corano*, l’*Aprente*, recitata dai fedeli non meno di venti volte al giorno: «*In nome di Allah, il Clemente, il Misericordioso. / La lode [appartiene] ad Allah, Signore dei mondi, / il Clemente, il Misericordioso, / Re del Giorno del Giudizio. / Te noi adoriamo e a Te chiediamo aiuto. / Guidaci sulla retta via, / la via di coloro che hai colmato di grazia, non di coloro che [sono incorsi] nella [Tua] ira, né degli sviati*», ossia in quanti vagano nell’errore.

Tristemente, coloro in quali si ritiene che Dio sia irato sono gli **ebrei**, e quanti vagano sviati nell’errore sono i **cristiani!**... Anche se non si nega a entrambi la possibilità di salvarsi! (Sura II, 62). Il fatto poi che i seguaci di Maometto, considerato il “sigillo dei profeti” (*Corano*, Sura XXXIII,40) che si auto-presenta quale compimento della Rivelazione divina, abbiano occupato, con le celebri moschee, la spianata del distrutto Tempio ebraico e luogo sovra ogni altro sacro, ci interroga sul **senso che riveste l’Islam** nei disegni divini, una religione – seconda al mondo! – che si è per così dire incuneata tra ebrei e cristiani, auto-ponendosi come correzione e perfezione dell’eredità biblica e evangelica (peraltro attinta a fonti per lo più gnostiche e conosciuta molto imperfettamente da Maometto, come mostra il fraintendimento della Trinità).

È indubbio che, storicamente parlando, l’Islam si è presentato – e in parte si presenta tuttora – come una **spina nel fianco** del mondo cristiano, costituendo, al dire dei santi, un pungolo finalizzato alla nostra incessante conversione. Sant’Antonio Maria (1502-1539), il fondatore dei barnabiti, il quale ben conosceva quello che allora era detto il “pericolo turco”, pericolo che sarebbe esploso trent’anni dopo la sua morte nella battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571), scrive, in riferimento agli ebrei, ma vale anche per i cristiani, che «*Dio dette ai figliuoli di Israele nella terra di promessa [la Terra promessa, la Filistea/Palestina] quei suoi nemici, che sempre vinceva e sempre aveva da combattere, affinché in quelli [ossia attraverso i nemici] si conoscessero se erano osservatori dei precetti di Dio o no*» (*Sermoni*). Su *Una lettura sapienziale*

“BASTA ESSERE” (282)

Fa’ silenzio attorno a te e in te. Che importa tutto il resto? Non sono io con te? Allora tu mi ascolterai, allora tu mi consolerai, allora noi ci parleremo, allora tu mi amerai (20). Per vivere la mia vita, rimani in me silenziosamente (55). Più sarai sola, più sarai con me (493)

Io sono la Sorgente. Vieni alla Sorgente. Essa è inesauribile. – Con quale mezzo? – Mediante il silenzio (521). È nel silenzio che io ti parlo (173). È necessario fare un silenzio profondo, perché la mia voce è dolce (33). Fate silenzio nel più profondo di voi stessi: capirete la mia voce (610). Per capire la mia voce è necessario far tacere tutte le altre voci nella vostra anima (221). Silenzio, per ascoltare meglio (317).

Dio ci attende nel silenzio dell’anima (176). Scopriamo la presenza di Dio nel cuore attraverso il silenzio (247). Ascolta il mio silenzio; è così che bisogna adorare Dio (433)

Seguire Cristo nella via del silenzio (438)

[*Alla Comunione*] Io trovo nella maggioranza delle anime il tumulto. Conflitti di desideri opposti alle preghiere che le labbra formulano... Tumulto di ambizioni, di interessi personali... Tumulto di affezioni esclusive, di giudizi... Tumulto di inquietudini e di preoccupazioni... Io desidero trovare nelle vostre anime un silenzio immenso come l’oceano, dove affondano tutte le cose passeggiere; un silenzio immenso come la Maestà di Dio. Allora dal più profondo delle vostre anime voi sentirete salire una dolce voce: sono io. Sono io che desidero rivivere in voi... Prestatemi la vostra umanità (444).

del conflitto tra l'Oriente islamico e l'Occidente cristiano, si veda "Eco dei Barnabiti", 1/2015, pp. 42-45.

sabato

Al tramonto del venerdì, l'inizio della festività giudaica del sabato (in ebraico è al femminile) comporta da parte della donna, portatrice di luce/vita, l'accensione di **due candele** che recano il nome di **osservare** e **ricordare**, termini in cui si riassume tutta la religiosità biblica. La stessa donna offre una **coppa di vino**, mentre recita *Leka dodì; Vieni mio caro: «Vieni, mio caro, incontro alla sposa. / Volgiamoci a ricevere il Sabato... / Vieni in pace, o corona del riposo, / e in gioia, in canti e in allegria, / in mezzo ai fedeli del tuo popolo prediletto. / Vieni o sposa, vieni o sposa. / In mezzo ai fedeli del tuo popolo prediletto, / vieni o sposa, Sabato regina»*. Nel giorno di sabato si riceve un'anima supplementare, poiché in esso si incontrano due mondi, quello presente e quello futuro... È il fine cui converge l'intera creazione!

Compiamo anche noi questo rito, non dimenticando che, se i singoli nuclei familiari e le Sinagoghe costituiscono gli ambiti in cui si esprime la ritualità ebraica, essa risulta privata del luogo di culto per eccellenza: il **Tempio**, anche se, come sostiene la tradizione, la Presenza divina (*Shekinah*) non ha mai abbandonato il suo popolo: essa è dietro il celebre Muro! Si legge del *Cantico dei Cantici* (2,9): «L'amato mio... eccolo, egli sta dietro il nostro muro», non del tutto impropriamente detto "Muro del pianto". Lacrime di amarezza? di nostalgia? di pentimento? di inattesa consolazione? In ogni caso lacrime in cui rivive il pianto di Gesù dinanzi a queste stesse mura (Lc 19,41-44). Ne conserva memoria il santuario del **Dominus Flevit** che incombe sul nostro Romitaggio.

il "mistero" del Tempio

Nella storia del Tempio (e del suo "mistero") si riflette l'intera storia del popolo ebraico. Eretto da Salomone (970-931 a.C.), era il luogo per eccellenza della Presenza divina, accessibile soltanto in esso, e una sola volta all'anno e dal solo Sommo Sacerdote! Distrutto nel 586 a.C. dalla superpotenza babilonese, verrà riedificato nel

515 a.C. in seguito all'editto di Ciro (538 a.C.). Erode il Grande ne intraprenderà una vera e propria ricostruzione nel 19 a.C., creando un complesso monumentale: vi lavorarono

testimone Giuseppe Flavio (37/38-100) nella sua *Guerra giudaica*, là dove scrive che il Tempio «già da parecchio tempo era stato da Dio condannato alle fiamme e, con il volgere delle



Romitaggio - Cristo orante nell'Orto degli Ulivi



battesimo nei pressi di Betania giordana

ben 100.000 operai e 1000 sacerdoti destinati alle aree sacre! Nel 70 d.C. venne inesorabilmente distrutto dai Romani e ciò accadde nonostante la volontà contraria di Tito che mai avrebbe dato alle fiamme e raso al suolo un edificio così maestoso. Ne è

età, ritornò il giorno fatale, quello in cui una volta esso era già stato incendiato dal re babilonese». E aggiunge che ciò avvenne «per una sorta di fatalità, di impulso divino, soprannaturale» (in greco: *daimonío ormé tini*). I cristiani ricordano le sofferite prole di Cri-



Romitaggio - panoramica con gli eremi

sto registrate dall'evangelista: «Mentre alcuni parlavano del Tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: "Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta"» (Lc 21,5-6).

Il Tempio costituiva la prova tangibile e sorprendente che «Dio abita sulla terra» (così la celebre preghiera di Salomone quando lo inaugurò, 1 Re 8,27). Gesù vi fu presentato alla nascita e ogni anno saliva con i genitori a farne visita. Dopo la solenne accoglienza a Gerusalemme il giorno delle Palme, egli «entrò nel Tempio e osservò attentamente ogni cosa», come attesta l'evangelista (Mc 11,11). La mattina seguente – avrà dormito la notte?! – compì il gesto clamoroso con cui ne rivendicò la sacralità, scacciando coloro che lo profanavano. Fu il gesto che segnò un'irreparabile rottura con la classe sacerdotale, gesto che lo avrebbe condotto alla morte.

Attraverso questo gesto provocatorio dalla portata profetica, Cristo si pone con il suo corpo come il vero Tempio (cf Gv 2,21: «Parlava del Tempio del suo corpo». Cf Ap 21,22) e alla sua stregua ogni cristiano diventa "Tempio di Dio" (1 Cor 6,19-20), "luogo" dell'autentica adorazione (Gv 4,21) e mistico altare in cui vengono offerti «sacrifici spirituali» (Rm 12,1).

domenica

La domenica, il giorno festivo dei cristiani, ci porta a rivivere gli eventi conclusivi della vita di Gesù: morte e risurrezione. La meditazione prende le mosse dal titolo o iscrizione affisso sulla croce: «Pilato compose l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero

allora a Pilato: "Non scrivere: Il re dei Giudei, ma: Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei". Rispose Pilato: "Quel che ho scritto, ho scritto" (Gv 19,19-22). ... Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito (Gv 19,29). ... La Scrittura dice: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,36).

il Calvario

Il titolo racchiude una molteplicità di significati. È il più antico documento scritto sulla vicenda di Gesù e inconfutabilmente il primo testo del Nuovo Testamento, per di più redatto in contemporanea nelle tre lingue bibliche e, come ogni Scrittura, irreformabile: «Quel che ho scritto ho scritto» (Gv 19,22. Cf Gv 10,35: «La Scrittura non può essere annullata»). È la traccia primordiale della croce in quanto rivelazione di Gesù re/messia crocifisso. Conferma quindi, con la regalità, la prerogativa messianica di Cristo. Mentre per le autorità giudaiche il vero motivo della condanna era dovuto alla pretesa di Gesù di «farsi Figlio di Dio» (Gv 1,7), per l'autorità romana si trattava tutt'al più di lesa maestà, come sostennero gli stessi giudei, forzando la mano a Pilato perché mandasse a morte Gesù: «Chiunque si fa re si mette contro Cesare» (Gv 19,12). Ma proprio questo titolo, oltre a identificare il crocifisso, motiverà la sua sepoltura regale. A differenza dei crocifissi, i cui cadaveri



Romitaggio -visione di Gerusalemme dal "Grotto"

venivano gettati nudi in una discarica in attesa della loro disfaccimento, il corpo di Gesù venne avvolto in teli di lino e la sua tumulazione, in un sepolcro nuovo e incontaminato, comportò l'impiego di trenta chili di una mistura di mirra e di aloe (Gv 19,38-40). Come è stato scritto, l'evangelista «*Giovanni prolunga fino al momento della sepoltura il tema della regalità di Cristo che domina il racconto della Passione*».

Il *titolo*, infine, ci ricorda profeticamente che l'identità regale/messianica di Gesù ha il suo compimento nella morte in croce: «*Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*» (Gv 12,32). Di qui la classica espressione: «*Regnavit a ligno Deus; Dio regna dal legno*» della croce. Del *titolo* si conserva un prezioso frammento nella basilica romana di Santa Croce in Jerusalem.

il Sepolcro o l'Anastasis

Quello che i Latini chiamano "Sepolcro" per i Greci è l'"Anastasis", la "Risurrezione". Come ai primissimi testimoni, anche a noi si offre la stessa visione: **un sepolcro vuoto!** È il chiaro-scuro della fede, tanto caro a Pascal. Di fronte al Sepolcro vogliamo rivivere il processo che portò i primissimi testimoni a credere nel Risorto, dopo averlo seguito durante la sua vita pubblica. Il cui inizio può essere riassunto nelle tre parole dell'evangelista, il quale «*venne-vidè-rimase*» (Gv 1,39) e la cui fine può essere ripresa in altre tre parole: «*venne-vidè-credette*» (Gv 20,8). Lo spettacolo che si offrì alla vista di Giovanni, quando entrò nel Sepolcro, è stato tradotto in questi termini da un celebre biblista, Francesco Spadafora: «*Vide i pannolini (fasce e lenzuolo) giacenti (appiattiti, afflosciati) e il sudario – che era stato sul capo di Gesù – giacente (anch'esso), non con i pannolini, ma a sé stante, avvolto com'era stato avvolto, nella stessa posizione (di prima)*». In realtà quel "vide" è preceduto da due altri verbi: all'iniziale "**portare lo sguardo**" e al successivo "**osservare**" più attento, segue l'esperienza di Giovanni, il quale "**si fece l'idea**", come suona il termine greco *éiden*; noi diremmo "realizzò" quanto era accaduto. Un'idea che avrebbe dovuto sfiorare la sua mente se – come egli riconosce – avesse «*compreso la Scrittura, che*



moschea di Omar - è vietato entrarvi per pregare!

cioè [Cristo] doveva risorgere dai morti» (Gv 20,9). E il «secondo le Scritture» costituirà il richiamo che autentica nei secoli l'**evento** che porta il nome di **Gesù Nazareno crocifisso e risorto**, evento che estende il suo influsso attraverso i secoli, fino alla **sua venuta!** Che è quanto acclamiamo alla messa, dove egli rinnova la sua presenza e la sua azione.

Celebrare la messa nel sacello dell'Anastasis, restituito al suo splendore dopo un grande restauro, costituisce il sigillo del nostro peregrinare nei Luoghi Santi. Lì è l'approdo! E ogni mensa eucaristica non fa che dilatare all'infinito quella lastra del Sepolcro, che accolse il corpo esanime di Cristo ed è perenne indizio della sua risurrezione!

Testimonianze

– «*La Terra Santa...! Non pensavo che il suo incontro fosse così dirompente... Terra di pace, di guerra e di*



Santo Sepolcro - porta con lo sportello dal quale viene calata e ritirata da scaletta

mille contraddizioni...! Una terra che riesce a sbalordire e commuovere ma poi, girato l'angolo, in grado di lasciarti sgomento e deprimerli, quasi a riproporre con le sue dinamiche

i trambusti dell'animo umano. Insomma... unica; già da desiderare di ritornare...».

– «L'esperienza del viaggio in Terrasanta mi ha fatto molto pensare, riflettere, meditare, su temi sempre presenti nella mia vita, ma ai quali finisco sempre per dedicare poco tempo, poche energie, poche attenzioni, in rapporto alla loro importanza e al coinvolgimento di tutto me stesso sul piano emotivo, razionale ed esistenziale».

– «Il mio cuore si è riempito di amore nuovo verso Gesù, ho sentito la forza della fede crescere dentro di me. Ho potuto ripulire il mio cuore con forti emozioni e con il pianto, mi sono sentita una donna rinnovata nella pratica della religione cristiana».

– «In questo pellegrinaggio, ancora una volta, ho visto, ho sentito, ho toccato, ho gustato, ciò che chiamiamo "mistero": quale mistero è il Vangelo! Ed è un mistero anche l'uomo fatto a Immagine e Somiglianza di Dio, che però persevera nella sua malvagità. Al Getsemani l'incontro con le profondità del nostro essere ha fatto emergere la consapevolezza che possiamo sempre confidare nell'aiuto di Gesù, nella sua comprensione e nella sua infinita com-

passione: dobbiamo solo ricordarcelo costantemente, siamo esseri che inciampano facilmente».

– «L'esperienza in Terra Santa è stata tanto intensa quanto siamo stati condotti in profondità! È stato un viaggio dentro me stessa: ogni luogo

ha avuto una risonanza in me, ha suscitato un'emozione acuta e distinta. Sono così entrata in intimità con Gesù e Maria, potendo "sentire" nel profondo il loro Essere Umani e il loro Essere Divini! Rimanere in "ascolto" della presenza di Cristo in ogni



Santo Sepolcro - celebrazione della Messa



Santo Sepolcro - celebrazione della Messa

luogo di quella Santa Terra, ha risvegliato il Cuore».

– «Il pellegrinaggio ha avviato in me, un lento processo di "pigra conversione"; ha trovato materia per alimentarsi, radicarsi e consolidarsi».

– «Ho avvertito contraddizioni, emozioni intense e struggenti e sentimenti di aderenza totale con tutto e tutti. C'è stata una comunione crescente e una crescita spirituale e umana che non mi aspettavo».

– «Custodirò gelosamente, ma non solo per me, tutto quello che ho vissuto. Ho vissuto e vivo questa opportunità come un grande dono».

– «Riassumo la mia esperienza in Terrasanta con una parola: PREGNANTE. La sento viva e feconda in me».

– «Al Romitaggio si realizzano condizioni ottimali di dialogo interiore: il mio viaggio interiore è iniziato qui! Ci sono stati momenti in cui il cuore si è ridestato e riscaldato!».

Antonio Gentili